



Illustrazione di Fabio Magnasciutti



Amalfi Il Duomo di Amalfi



Positano Il baracchino dei limoni



La costa vista da Ravello

Il diario 25 anni fa dalle colonne de «L'Unità»

Michele Serra

Turismo abbinato, selezionato. Si vede dal gran numero di quotidiani, settimanali e libri che spuntano tra le mani dei bagnanti, distesi sui lettini sistemati in ogni pertugio del sentiero. Lo spazio è poco, pochissimo, dunque costa. Costano le ville eleganti e bianche disseminate lungo la montagna, costano gli alberghi, tutti di buon livello, che si rincorrono tra Positano e Amalfi. Costa, naturalmente, parcheggiare la macchina.

Quando ho lasciato la Panda per scendere al mare, il Gennarino di turno non si è fatto attendere. «Fanno quattromila, dottò». «Ma mi fermo solo un'ora». «Fanno quattromila anche per un minuto solo»: «Allora mi dia la ricevuta, per piacere». «E quale ricevuta? Non tengo ricevute». «Allora facciamo tremila e non parliamone più».

Ride contento, Gennarino, per niente offeso da una trattativa che gli deve parere, più che legittima, doverosa. E sarebbe arrogante e ottuso, il turista sceso dalla grande città, se si offendesse lui, scambiando per la classica «fregatura» il prezzo (giusto o rapinoso è un altro discorso) che tocca pagare a questa gente venendo ad occupargli i loro posti e le loro vite.

Se ci vuoi stare, paghi. La legge del turismo, così spesso arbitraria e vessatoria, sulla costiera amalfitana sembra quasi una forma di diritto naturale. Se vuoi violare una civiltà di barche e carretti con le tue quattroruote, devi avere il portafoglio disposto a tutto. ❖